

il mondo di suk

DICEMBRE 2020 - ANNO XII n. 47

MAGAZINE attualità & cultura

Teatro alla deriva Il palcoscenico galleggiante



il mondo di suk
*Una scintilla
di luce*

di **Donatella Gallone**

Il mondo del disincanto sprofonda nel buco nero della paura. La speranza è diventata una desaparecida, mentre il sorriso ha sembianze del reietto sulla scena della vita.

continua a pagina 2

Giovanni Meola

**Nove edizioni
piene di storie**

a pagina 3

Roberto Solofria

***E adesso
dove scappo?***

a pagina 6

Raffaella Melilli

***Terme Stufe di Nerone
tra passione e cura***

a pagina 5

Fabiana Fazio

**A tacchi alti
sulla zattera**

a pagina 7

Una scintilla di luce ai naufraghi di speranze

di Donatella Gallone



segue dalla prima pagina

Donne e uomini. Bambine e bambini. Smarriti sulla strada dell'umanità. Spaesati nel liquido melmoso della pandemia che ha estirpato le radici di un'apparente permanenza. Tutto cancellato: il rituale dei consumi collettivi viene intrappolato nella rete di un virus che tiene in scacco la salute.

Esaurita la libertà di consumare, vacilliamo come viandanti in cerca di un punto fermo. Lo siamo diventati in massa, camminando nel quotidiano incerto. Il nostro tempo è nelle mani di altri che ne regolano i ritmi, impegnati a tappare le falle della loro impreparazione all'emergenza. Saltimbanchi che corrono nel labirinto di una irresponsabilità tutelata, tuttavia, dal potere. I media ne sono l'amplificazione esagerata e garantiscono primi piani a chi cerca audience in nome della scienza e della notorietà inaspettata.

Gli antichi greci reagirebbero con una smorfia di orrore per cotanta presenza. Atene era cardine di democrazia dove a decidere erano i cittadini riuniti in assemblea. A loro toccava la vera parola, nelle questioni interne e in quelle fuori casa. Ma il sistema democratico si esprimeva a pieno solo a teatro. Sul palcoscenico si rifletteva, si pensava, si creavano strategie, elaborando gli stimoli dettati dalla realtà. In breve, si dialogava con gli spettatori che acquistavano così autocoscienza della comunità cui appartenevano. Ci si interrogava su questioni anche culturali e morali. Assistere a uno spettacolo

significava completare la visione dell'esistenza per poi assumere decisioni importanti in assemblea: il teatro come luogo di formazione politica.

Oggi può offrire rifugio dalla volgarità che dilaga in televisione e sui social. Un posto dove portarsi dietro le proprie meraviglie e meravigliarsi ancora. Come è possibile alle Stufe di Nerone, centro termale dei Campi Flegrei, incastonato tra suggestione del paesaggio e mito. Ce ne parlano in queste pagine i protagonisti che, malgrado il Covid, hanno voluto ripetere l'incantesimo, rinviando la nona edizione della rassegna "Teatro alla deriva" dall'estate all'autunno. Quando la zattera, palcoscenico in bilico sul laghetto, ha rinnovato sogni e visioni. Irradiando una scintilla di luce al pubblico, naufrago di speranze.

Per saperne di più
<https://www.termestufedinerone.it/it/teatro-alla-deriva-2020.html>

Questo numero del magazine è stato realizzato grazie alla preziosa collaborazione di Gabriella Galbiati, ufficio stampa della rassegna ideata da Ernesto Colutta e Giovanni Meola.

Nella copertina e qui in alto,
il palcoscenico della rassegna Teatro alla deriva

Nove edizioni piene di storie Spettacoli e serate in bilico

di **Giovanni Meola***

Anni, decenni, secoli: il teatro è sempre e da sempre in crisi. Vuoi per un motivo, vuoi per un altro, ma è da così tanto tempo in difficoltà che ormai non ci si fa più caso.

Siamo una categoria sempre, ormai per nostra natura, in bilico, in precario equilibrio (o perenne disequilibrio).

Ecco, con queste premesse sembra davvero un paradosso inventarsi una rassegna teatrale, peraltro unica nel panorama nazionale, nella

quale attori, musicisti e performer sono invitati a esibirsi rimanendo in bilico su di una zattera galleggiante.

Eppure...
eppure è un paradosso che esiste e resiste da un decennio: Teatro alla deriva, nell'estate 2021, compirà i suoi primi 10 anni avendo alle spalle nove edizioni piene di storie, spettacoli, serate, pubblico sempre crescente con l'andar degli anni.

Sono tanti i momenti impressi negli occhi e nella mente, a cominciare da quando, parlando con Ernesto Colutta (uno dei patron delle Stufe di Nerone) dell'idea scenografica che avevo in mente per un mio spettacolo in fase di progettazione, uscì fuori l'immagine di un'isola, di una zattera in grado di tagliare fuori i personaggi, simboleggiando un loro distacco dalla realtà circostante.

Lo spettacolo andò poi in tutt'altra direzione ma l'idea rimase lì a

galleggiare e si trasformò dopo poco in una zattera vera e propria, costruita dalle mani fatate di Ernesto, divenendo il palcoscenico di questa rassegna che racchiude in sé sfida, ostinazione, inventiva, umanità.

In tanti anni di direzione artistica ho cercato di invitare compagnie che non avessero nella sfida all'elemento imponderabile del rollio il loro unico focus, perché oltre la particolarità della zattera c'è poi tutto l'ambiente circostante, pieno di verde, riflessi di luce sull'acqua, branchi di pesciolini che appaiono e scompaiono, improvvisi e veloci, a ogni repentina variazione di luce, l'odore dell'erba su cui si sistema il pubblico.

Molto spesso i registi hanno saputo cogliere la sfida rendendo il loro lavoro tutt'uno col resto del panorama intorno, lavorando come si suol dire 'site specific'; in qualche occasione, invece, non si è colta l'opportunità. Ma tutti, e sempre, hanno vissuto un'esperienza unica.

Non ricordo un solo attore o performer o regista o un collaboratore che non abbiano amato essere con noi sulla zattera nel laghetto circolare delle Stufe.

Un'altra delle piccole magie che abbiamo

visto realizzarsi piano piano, stagione dopo stagione, ha riguardato il veder tornare svariate persone sempre più spesso, come fossero una sorta di abbonati là dove in realtà non c'è alcun abbonamento. Come se la rassegna fosse diventata un appuntamento atteso, cercato, voluto. Ecco, mi permetto di usare un'espressione spesso abusata: si è formata una

vera comunità negli anni, composta da persone del territorio, un territorio privo di tante alternative purtroppo, ma anche di persone di altri territori, una comunità che si riconosce in quel luogo ma ancor di più con la modalità con cui abbiamo cercato e stiamo cercando di far vivere teatralmente quei luoghi.

Perché poi, alla fine, la chiave di volta è sempre quella: proporre buon teatro.

Tante compagnie, tanti artisti, tanti colleghi registi. C'è tanto teatro indipendente e tanto teatro che lavora in cantine e spazi spesso angusti e sacrificati nei miei inviti e nei cartelloni che ho firmato. E di questo sono pienamente felice. Ho cercato di non farmi mai influenzare da elementi personali e posso affermare di aver invitato almeno un paio di spettacoli, negli anni, firmati da registi con i quali non avevo per niente buoni rapporti, ma i cui spettacoli mi erano talmente piaciuti da non poter essere ignorati. Così come ho detto dei no difficili a colleghi che stimo e a cui voglio bene ma le cui proposte non mi convincevano fino in fondo. Poi, è chiaro, qualche volta si sbaglia, in un senso o nell'altro. Fa parte del gioco.



continua a pagina 4

segue da pagina 3

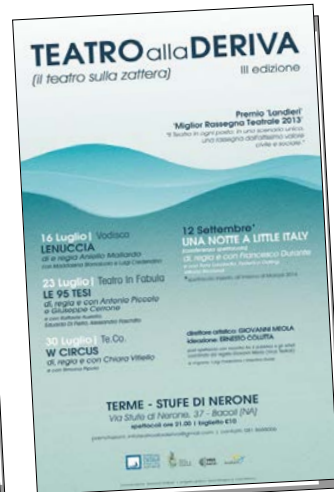
Ma è un gioco che ha permesso di avere con noi tantissimi artisti di valore. Tra questi, solo una volta ho voluto inserire finora un mio spettacolo, preferendo lasciare spazio agli altri, senza rischiare di monopolizzarlo. E non me ne sono mai pentito.

Devo però dire che l'esperienza di scena sulla zattera di "Tre. Le sorelle Prozorov", adattamento da "Tre sorelle" di Cechov, da me diretto e costruito attorno ad una drammaturgia collettiva condivisa con le tre attrici e la mia assistente, ha rappresentato per noi cinque, per la mia compagnia e la storia di questo fortunato lavoro, una serata indimenticabile per più motivi. Spettacolo del tutto privo di elementi scenografici, avevo una sola possibilità: fare un disegno luci assai particolare. Difficilmente potrò dimenticare la profondità di campo, con il parco delle Stufe a fare da casa, da giardino, da luogo dell'anima delle tre protagoniste, oppure lo sfalsamento con cui loro tre si distribuivano sulla zattera (che misura 6,5 mt x 4 mt), o ancora le sfumature di colore che assumevano i loro costumi di scena a seconda di temperatura e umore degli effetti cromatici creati.

Definire magica quella serata è dire poco.

Non posso chiudere senza citare i collaboratori, preziosissimi tutti. So bene che si scrive sempre così e guai a parlar male di qualcuno, ma chi ci conosce e ha frequentato anche solo una volta le Stufe di Nerone e "Teatro alla deriva" non può non aver colto l'aria che tira.

C'è una informalità che raramente trovo altrove, un'informalità che non significa sciattezza, anzi. Un'informalità che è l'esatta misura di cosa significa per tutti noi questa rassegna, questo luogo, questa idea. La misura dello stare assieme, la misura della testardaggine nel volerla realizzare anche in un anno come questo, col covid che ci ha costretti a cambiare stagione



(inizio autunno), mettendoci di fronte a ovvie problematiche atmosferiche. Ebbene, mai avrei immaginato che alcune delle serate più belle e limpide di sempre le avremmo vissute proprio in questo 2020, per di più a ottobre.

Un'altra delle piccole magie di questo teatro galleggiante, sempre in bilico ma sempre capace di non affondare.

*direttore artistico di Teatro alla deriva,
drammaturgo e regista

In alto, locandine delle edizioni del Teatro alla deriva;
nella pagina precedente
Giovanni Meola durante il dibattito con il pubblico

Terme Stufe di Nerone tra passione e cura

di **Raffaella Melilli***

Le Terme Stufe di Nerone sono un antico centro termale situato nel cuore dei Campi Flegrei, vicino al lago d'Averno e al lago Lucrino, circondato da un territorio ricco di storia con siti archeologici di interesse nazionale e un parco dei Campi Flegrei

per la tutela delle bellezze naturalistiche.

Tutto questo ne fanno nel territorio una perla unica nel suo genere che sta ricevendo sempre più apprezzamenti e riconoscimenti per il lavoro anche delle associazioni e degli enti che organizzano eventi e attività culturali per un pubblico sempre più diversificato.

In un ambiente così denso di interessi culturali, la famiglia Colutta che da ormai quasi sessanta anni è impegnata nel termalismo flegreo, è sempre stata al centro di iniziative a livello sportivo e culturale.

Le Filippiadi, il Giro dei 4 Laghi, La discesa agli Inferi, il Girolagodaverno in un'ora di corsa, Il Cammino di San Paolo, sono tutte iniziative che hanno coinvolto il territorio con iniziative culturali (dal teatro all'enogastronomia), e hanno richiamato numerosi partecipanti non solo a livello locale ma anche nazionale, stringendo relazioni istituzionali importanti con i territori e le persone. Per far conoscere maggiormente il territorio, la struttura ha ideato il Cofanetto regalo per le Terme Stufe di Nerone, che è possibile personalizzare, creando dei percorsi a proprio piacere per regalarli a se stessi e a chi si ama all'insegna del benessere e del piacere. Il Cofanetto viene presentato ogni anno durante il periodo natalizio ed è accompagnato da una Cartolina di presentazione rivolgendosi a una dedica ad un'opera speciale del territorio.

Sono tutti eventi che non sono durati solo un anno, ma hanno avuto una storia lunga, grazie a una programmazione e organizzazione che ha richiesto l'impiego di risorse umane e economiche, e sono rimasti impressi nella memoria con un bellissimo ricordo.

Il Teatro alla deriva è l'ultima iniziativa che oramai va avanti da 10 anni in cui le Terme stanno investendo moltissimo. È un'idea originale e insolita di Ernesto Colutta, realizzata insie-

me al regista e drammaturgo Giovanni Meola, che sta riscuotendo sempre maggiore entusiasmo e interesse anche dalla critica.

Avete mai visto una pièce teatrale su una zattera al centro di un laghetto termale con tutti gli astanti ai bordi? Ecco, qui è possibile. Già

solo questo meriterebbe il prezzo del biglietto. Aggiungiamo il luogo, un parco termale, illuminato per lo stretto necessario, in maniera sapiente e opportuna. L'atmosfera è quella giusta per vivere una serata estiva in maniera deliziosa.

Quest'anno a causa del

Covid ci sono state delle restrizioni: sul numero degli spettacoli e conseguentemente dei posti. È stato un anno difficile per tutto il mondo dello spettacolo e del teatro. Nonostante tutto, l'impegno è stato quello di cercare in ogni modo di portare avanti il progetto.

Da luglio, una parte di spettacoli è stata spostata a ottobre, e questo ha richiesto un ulteriore sforzo organizzativo da parte delle Terme e dell'organizzazione teatrale.

Con pazienza e passione si è riusciti a poter rappresentare tre repliche, accolte con tantissimo entusiasmo dal pubblico.

Numerose le richieste di prenotazione non esaudite, per via delle restrizioni Covid: dati confortanti, che ci hanno davvero dato tanto coraggio in un periodo così grigio.

Le persone hanno confermato l'amore verso il teatro e soprattutto l'amore e l'attaccamento a un evento che è iniziato così quasi per gioco e che sta diventando negli anni, invece, un punto di riferimento nel calendario teatrale.

Le Terme vogliono ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile tutto questo, che credono nella forza evocativa del teatro di far emozionare e sognare. Ma soprattutto vogliono ringraziare il pubblico che con il loro calore e i loro messaggi danno la forza di continuare questa splendida esperienza.

**marketing e comunicazione
delle Terme Stufe di Nerone*



In foto, l'ingresso delle Terme Stufe di Nerone

E adesso dove scappo?

di **Roberto Solofria***

Ricordo perfettamente quando Giovanni Meola, nel 2013, mi chiamò per chiedermi di partecipare alla seconda edizione di Teatro alla deriva. Aspettavo quella telefonata dall'anno prima, dalla prima edizione, da quando avevo scoperto che gli spettacoli si tenevano su una zattera, e praticamente diventava impossibile per un attore 'scappare'. Non so perché ma ho sempre pensato che un attore, prima di entrare in scena, debba essere sempre libero di non poterlo fare, di scappare appunto, e di lasciare in attesa il pubblico pagante. È una fantasia che mi è sempre stata in testa. Allo spettacolo sulla zattera questa cosa veniva meno, veniva meno quindi una possibilità che sempre aveva fatto parte di me e dell'essere attore. Dovevo farla questa cosa, dovevo partecipare a quella rassegna.

E quando Giovanni mi chiamò, appunto, per partecipare con lo spettacolo "I Macero" che dal 2004 portavo nei teatri italiani, nemmeno lo feci finire di parlare, di spiegare il funzionamento che gli dissi di sì. Ma ovviamente, come è facile immaginare, la futile motivazione che mi spinse inizialmente a essere lì, diventò marginale.

Ben altre furono le emozioni che mi coinvolsero. A cominciare dal posto incantevole, le Stufe di Nerone, dalla disposizione del pubblico che è lì, distante, ma completamente a contatto con te, è difficile da spiegare, ma lo senti vicinissimo. Alla sensazione di trovarti in qualche modo "n bilico", di essere precario, di dover stare attento a dove mettere i piedi per non cadere in acqua, cosa che fai normalmente, lo stare attento, ma non ne sei consapevole quando intorno non hai acqua su acqua.

Insomma, fu una serata indimenticabile. E



proprio in ricordo di quella volta fu forte la voglia di ripetere l'esperienza nel 2019, alla ottava edizione, fui felice e onorato di partecipare per la seconda volta. Raccontai al mio compagno di scena, Sergio Del Prete, tutto ciò che quella rassegna magica era stata per me sei anni prima, quello che si provava a andare in

scena in quel modo assolutamente unico.

Pensammo insieme come sarebbe stato lo spettacolo "Chiromantica ode telefonica agli abbandonati amori" in quella location, immaginammo la messa in scena, come sarebbe stata la nostra gabbia poggiata su una zattera mentre si recita un monologo scritto da Enzo Moscato o Annibale Ruccello.

Un insieme di fattori che aggiungevano emozione a emozione, il tremolio della voce al bec-

cheggio della zattera, il barocco della lingua napoletana al suono dell'acqua sulla quale balzavamo. Sembrava potesse diventare qualcosa al limite dell'onirico. E come infatti così fu. Grazie, grazie infinite a Giovanni e a tutti quelli che hanno e che continuano a rendere possibile questa magnificenza ogni anno.

**Mutamenti/Teatro Civico14
regista, attore e spettatore di Teatro alla deriva*



Nelle foto, lo spettacolo
"Chiromantica ode telefonica agli abbandonati amori"

A tacchi alti sulla zattera

di Fabiana Fazio*



In pratica dovrete andare in scena sopra una zattera che galleggia sull'acqua". Silenzio.
Risposta: "Ah?". "Ma tranquille... la zattera è ferma". "Ah!". "Allora che ne pensate?". "Fantastico".

Questo più o meno fu lo scambio di battute con Giovanni Meola quando ci propose la prima volta di entrare a far parte della rassegna "Teatro alla deriva". All'epoca (era il 2013) partecipai solo come attrice e lo spettacolo era "Mamma - piccole tragedie minimali" di Annibale Ruccello con la regia di Giusy Crescenzo (Ars Musae). In scena con me, Valeria Frallicciardi e Alessandra Mirra. Ricordo che il nostro pensiero, o per lo meno il mio, volò subito a una cosa: i tacchi. Come avrei fatto a restare in equilibrio sui tacchi sopra una zattera galleggiante, se nemmeno sulla terraferma ci riesco tanto bene? "Poco male" mi dissi... "Alla peggio finisco in acqua e fingo che faccia parte dello spettacolo!".

Per il resto, ricordo solo che eravamo entusiaste di andare in scena in una location così particolare. Io alle Stufe di Nerone ci andavo solitamente per rilassarmi con le acque termali e tornarci per circostanze lavorative era strano. E poi mi ricordo del momento in cui salimmo sulla zattera per fare una prova tecnica. "Eccoci qui... si muove? No... Oddio, appena appena un poco... ma si può fare!" eppure noi ci muovevamo eccome durante lo spettacolo, da una parte all'altra!

"E il pubblico ci seguirà così distanti? Sì, ci sono i microfoni però... E si creerà l'atmosfera giusta? E i tacchi? (Eccoli) Resterò in piedi sui tacchi fino alla fine o finirò irrimediabilmente in acqua?".

E finalmente il momento di andare in scena: noi già sulla zattera (no, non ci siamo rimaste tutto il tempo... ci hanno fatto scendere nella pausa) e il pubblico che lentamente arrivava e si sedeva tutt'intorno sui gradini e poi il silenzio, il cielo via via più scuro, le stelle e la musica che dava inizio allo spettacolo.

Lo ricordo come un'esperienza magica... anche perché, contro ogni previsione, sono rimasta dritta sui miei tacchi senza mai cadere (anche se ripensandoci oggi, sarebbe stato divertente). Il pubblico numerosissimo e attento come non mai (emozionati anche loro dalla location) ci salutò con un lunghissimo applauso e dopo continuò a mostrarci calore durante il successivo dibattito moderato da Giovanni.

Negli anni successivi ho continuato a seguire la rassegna da spettatrice, finché, in una successiva edizione, Giovanni mi ricontattò stavolta per partecipare alla rassegna con uno spettacolo in cui ero anche autrice e regista e che porto ormai avanti da quasi 5 anni, "Nevrotika vol.1-2-3", che lui stesso aveva visto forse proprio alla prima replica, pochi mesi prima. Fui felicissima.

Con me questa volta c'erano, oltre a Valeria Frallicciardi, Giulia Musciacco e Angela Carrano. C'era cattivo tempo quel giorno. Un continuo alternarsi di pioggia e momenti di calma. Per cui ricordo soprattutto quanto fu difficile fare prove e allestimento per noi ma soprattutto per lo staff tecnico, pronto a mettere al riparo le attrezzature da un momento all'altro. Ricordo che a nessuno, né a noi né allo staff, passò per la testa di ipotizzare l'annullamento dello spettacolo a causa della pioggia. Neanche per un momento.

continua a pagina 8



segue da pagina 7

Volevamo andare in scena e continuavano anche a arrivare prenotazioni nonostante le previsioni meteo non fossero favorevoli. Restava solo da prendere una decisione: si fa lo spettacolo sulla zattera o se piove si fa nella sala interna? Mentre ragionavamo iniziò a piovere più forte. Interrompemmo le prove e iniziammo tutti a spostarci dentro con tutta la scena, le luci, i microfoni e quant'altro. Montammo la scena e i tecnici sistemarono i cavi, le luci, i microfoni, il mixer. Iniziammo a fare i puntamenti... ma qualcosa non andava... dentro non era lo stesso... Continuummo a allestire lì ma tutti, sono certa, speravamo in una diversa risoluzione. A allestimento finito, ricordo come fosse ieri... vidi la pioggia fermarsi. Il cielo era ancora scuro ma era già qualcosa. Io e le mie compagne ci rivolgemmo allo staff: "Ora, se vi chiediamo di spostarci di nuovo fuori, ci odiate?". Temevo una brutta reazione, invece, uno di loro ci fece un sorriso: "No, qui no. Portiamo tutto fuori, e speriamo bene". E di nuovo... smonta tutto, stacca tutti i cavi, riporta tutto fuori, riporta la zattera a riva, ricomincia tutto da zero... Insomma ricordo che eravamo tutti stanchi ma certi che quella fosse la soluzione migliore. "E se poi piove di nuovo?" "Non piove, non piove più". Ecco... nuovamente qualche goccia. Momenti di panico. Ci fermammo e ci guardammo per qualche secondo come a interrogarci con gli occhi sul da farsi. Qualcuno disse "Che dobbiamo fare? Torniamo dentro?" Noi tutte in coro "Noooo". "Ha smesso". Un sospiro di sollievo. Neanche il tempo di finire

il terzo riallestimento e fare delle prove tecniche che si era fatta l'ora di prepararsi per andare in scena.

"E come si fa? Siamo stanchissime. E se ricomincia a piovere? Se resta il pubblico, noi continuiamo. Magari molti non verranno a causa del tempo"... e invece, lì ferme sulla zattera sentivamo il pubblico riempire lo spazio intorno a noi, nessun annullamento dell'ultimo momento: erano tutti lì e questo ci bastò a farci passare ogni stanchezza e a ricaricarci. Ricordo che ci divertimmo molto durante quella replica e il pubblico ci accolse con risate e applausi per tutto il tempo e soprattutto... non scese una sola goccia durante tutto lo spettacolo se non durante gli applausi, quando cominciò una leggera pioggia ma ormai... non poteva rovinare più niente a nessuno.

A fine spettacolo, durante la chiacchierata con Giovanni e con il pubblico, ricordo che qualcuno ci chiese, tra le tante cose interessanti: "Ma se si fosse messo a piovere all'improvviso, cosa avreste fatto?" "Ci saremmo tuffate". Non è vero. Io non mi sarei tuffata neanche quella volta.

Personalmente sono davvero molto grata a Giovanni Meola, per la passione e la tenacia con cui porta avanti questo progetto e per averci coinvolte in questa esperienza unica, e anche ai suoi collaboratori, Gabriella Galbiati e Napoleone Zavatto, sempre estremamente professionali e presenti, e a tutto lo staff tecnico, instancabile. Ora, però, aspetto di essere raccontata una terza volta... fosse anche solo per tuffarmi, una buona volta.

**autrice, regista, attrice e spettatrice*

In alto, e nella pagina precedente "Nevrotika vol. 1-2-3"

Esisterà sempre un mondo alla rovescia

di Napoleone Zavatto*

Devo ammettere di essere stato fortunato perché ho avuto l'opportunità di lavorare in contesti, luoghi, teatri e realtà sempre diversi. L'accumularsi delle esperienze, delle difficoltà, delle opportunità, mi hanno sempre portato a avere una cura costante verso tre pilastri che determina lo spettacolo dal vivo: chi fa lo spettacolo, chi vede lo spettacolo e il luogo dello spettacolo.

Il 4 luglio 2013 sono salito per la prima volta sulla zattera. Finito di montare lo spettacolo

U.D.I.E.N.Z.A. - tratto da un testo di Václav Havel con la regia di Antimo Casertano in scena insieme a Sergio Del Prete - ho guardato gli attori e ho esclamato «Ma come cazzo si fa?». Poco meno di trenta minuti di galleggiamento e il mio stomaco era andato a quel paese nel pensare che Sergio doveva bere in scena circa 6l d'acqua. 6l d'acqua, su una zattera, mentre reciti. Avevamo trovato soluzioni tecniche per la scena, ma non per il movimento - seppur minimo - della zattera e allo stomaco - seppure ben allenato - di Sergio. Il risultato fu una replica fantastica. Quando ci stavamo salutando, aprimmo una bottiglia di birra, era un rituale che ci portavamo dietro dal debutto, era anche il mio compleanno! Sergio mi abbracciò e mi disse che non se la sentiva di continuare a bere. «Con buona salute, domani brindiamo!».

Quel posto mi piacque tantissimo. Lo dicevo sempre ai miei amici. Esattamente dopo un anno, mi regalarono l'abbonamento alla Terme. Era luglio, c'era nuovamente la rassegna e dopo una giornata passata tra caurare, piscine, prati e ancora caurare (ammetto di non amare freddo e il gelo dei teatri, mentre i 50°C circa della sauna sono la cosa più vicina al mio personale concetto di paradiso), rimanevo a vedere lo spettacolo,

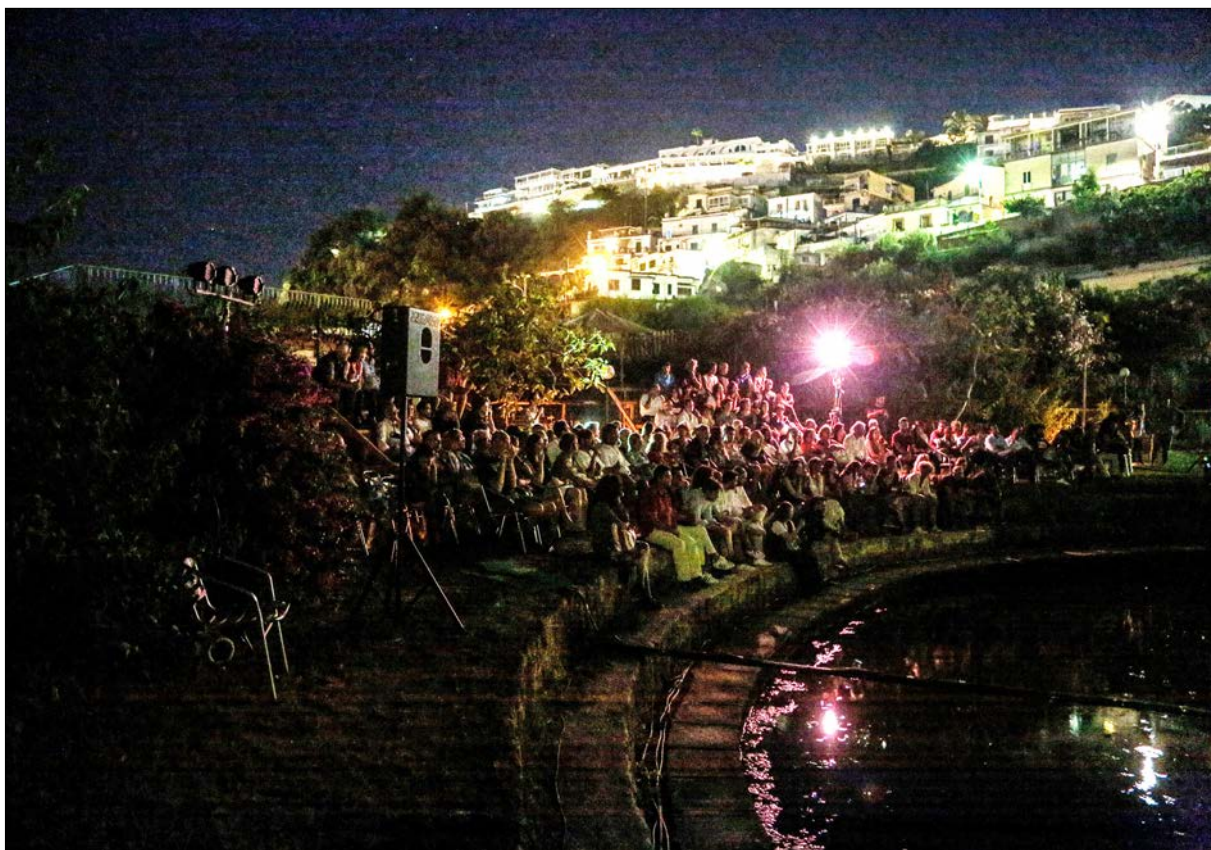


questa volta con i piedi sull'asciutto.

Ho imparato a conoscere le Terme da cliente e da spettatore. Un luogo dove il piacere del corpo può matchare con il piacere di vedere spettacoli. Inoltre, anche se alcuni spettacoli li avevo già visti, ero curioso di rivederli in quel contesto. Sentivo che si creava un'empatia diversa tra il pubblico e gli attori. Credo che la consapevolezza della maggiore difficoltà di recitare predisponesse il pubblico in maniera diversa. Come se la zattera amplificasse la relazione.

Giovanni Meola mi ha conosciuto che avevo 15 anni, ci incontriamo nel 2013 in quella particolare occasione, iniziamo a lavorare insieme per altro e mi propone di coordinare la rassegna. Credo si sia pentito presto. Neanche mezza giornata dopo e gli presento un cronoprogramma delle attività, note sugli aspetti tecnici e logistici. Mancava solo che volessi coinvolgere la Fincantieri. Per non parlare delle valanghe d'informazioni e richieste che ho posto alla famiglia Colutta. Nei limiti della sostenibilità, della crescita della rassegna, dei desideri di far diventare quella zattera una nave di Pirati della Bellezza, anno dopo anno, abbiamo aggiunto tasselli, modificato idee, rinunciato alla perfezione e vissuto insieme tutti i cambiamenti.

continua a pagina 10



segue da pagina 9

Da un lato un direttore artistico che mi conosce da giovanissimo, mi lascia a piene mani la responsabilità organizzativa e logistica, dall'altro una famiglia di imprenditori che investe nella cultura. Sono stato fortunato, come chi trova un fiore nel deserto.

Un pubblico che anno dopo anno cresce. Artisti anno dopo anno che ti dicono «Ma su una zattera? Ma come arrivo al centro del laghetto? Ma poi come torno indietro? Non mi devo preoccupare? Andiamo!».

Grazie, posso solo dire questo, per quello che ogni anno succede. Grazie Giovanni, Gabriella, Annalisa, Ernesto, Ester, Augusta, Eligio, Erika e il loro splendido personale.

Nel 2019 eravamo tantissimi a lavorare alla rassegna per accogliere più di 300 spettatori e i circa 20 artisti e tecnici. Ricordo Alba, la figlia più piccola di Eligio, una bambina di 8 anni che con un badge enorme al collo e una piccola torcia in mano richiamava gli spettatori a fare attenzione. C'era una radice di una vite sul prato vicino al lago particolarmente sporgente.

Ecco, credo di aver traumatizzato anche quella piccola bambina raccontandole dell'importanza della cura. Quando Erika una mattina mi ha chiamato per dirmi che non aveva fatto tardi la sera perché voleva preparare in anticipo i camerini per gli attori, così riusciva a preparare anche l'aperitivo per il pubblico «più carino e meno banale», ho realizzato di aver contagiato tutti con la cura. Non c'è più organizzatore, ora c'è un bisogno condiviso.

Usare la parola contagio e la parola cura nel 2020, ti mette un sorriso amaro sul volto. Eppure, proprio perché eravamo già predisposti al cambiamento, al miglioramento costante nei

dettagli, anche nell'anno della pandemia la rassegna ha retto. Ha retto per volontà della direzione dei Colutta e di Giovanni. Ha retto perché il pubblico voleva esserci. Ha retto perché gli artisti si sono fidati di noi. L'edizione del 2020 non è stata la più difficile, è stata l'edizione necessaria.

10 anni per una rassegna - in un territorio e in una provincia banalmente "particolare", superficialmente "difficile", dove mancano politiche di sistema, dove l'investimento sulla cultura è ridicolo e dove la spesa media dei consumi culturali è tra gli ultimi posti in Europa - sono importanti e spegnere le candeline è un traguardo immenso. Lavoriamo nell'effimero, nel qui e ora, non possiamo permetterci di dare nulla per scontato. Non credo che la comunità nata intorno alla rassegna sia speciale o abbia particolari super poteri. Dove c'è l'essere umano ci sono storie da raccontare, dove ci sono storie da raccontare c'è umanità. Investire nel futuro vuol dire già ottenere un presente migliore e magari tra dieci anni, quella bambina con la torcia in mano che dice «signori, attenzione, c'è una radice» mi dirà quanto profonda è quella radice su questo territorio. Esisterà sempre un mondo alla rovescia. Un mondo dove anche d'inverno apri una porta e trovi più di 50°C dopo aver preso la Cumana e essere sceso a Lucrino, un mondo dove i bambini guidano i grandi, un modo di ascolto e cura. Mi chiedo dove saremo noi tra dieci anni e sono curioso di sapere se anche dall'altra parte di quella radice esisterà un teatro galleggiante. Viva la deriva! «Con buona salute, domani brindiamo!».

**organizzatore e spettatore di Teatro alla deriva*

Qui in alto, e nella pagina precedente le terme di giorno e durante la rassegna

Magia in una famiglia niente male

di Annalisa Miele*



"Ciao Annalisa, come stai?" Così cominciano, da 15 anni, le telefonate con il regista Giovanni Meola. Sono stata

allieva di un suo laboratorio teatrale all'età di 16 anni e non ho più smesso di seguire i suoi innovativi lavori e, soprattutto, di essere sua amica.

"Hai presente la rassegna Teatro alla deriva? Ci servirebbe un'assistente esecutivo: che fai ci stai?" Ed eccola qui l'investitura: da spettatrice a esecutrice.

Quando facevo parte del pubblico mi lasciavo inebriare dalla magia del palco galleggiante, dello spettacolo e della location ma farne parte, conoscere gli sforzi e i meccanismi alla base della sua riuscita non hanno fatto altro che renderla ancora più sensazionale ai miei occhi. La rassegna, che si svolge di soli-

to nei weekend di luglio, diventa per tutti noi che lavoriamo nel "dietro le quinte" un momento di confronto, condivisione, di birre e pizza con le patate. Ci sentiamo come in famiglia e credo che questo sia proprio uno dei fattori del successo di Teatro alla deriva.

Quest'anno ho dovuto rinunciare all'azione "sul campo" per un evento eccezionale: la nascita di un piccolo futuro assistente esecutivo. Mi inorgoglisce pensare che mio figlio potrà un giorno respirare la stessa magia e che potrà prendere parte a una famiglia davvero, davvero niente male.

**assistente
esecutivo
e social media
manager*



Nelle foto,
lo spettacolo
"L'ibrido"

Amicizia e suggestioni al chiaro di luna

di **Salvatore Massa***



Quando una cosa non va, è progettata male, non suscita interesse o addirittura esula da quelli che sono i parametri del buon gusto, si dice che non sta a galla; contro tutto ciò si è stagliato il Teatro alla deriva mettendo in scena gli spettacoli in ben nove edizioni, addirittura su una zattera ancorata in un lago termale.

Nove anni di rassegne, sempre un tema differente, mai banale, spaziando dalla letteratura classica al disagio sociale come solo il teatro può fare.

Nove rassegne fatte di impegno e dedizione e scoperta e sperimentazione, un format unico nel suo genere.

Tante le compagnie che si sono avvicendate sul palcoscenico fluttuante, portando in scena i temi più disparati, ma alla fine l'applauso ha sempre decretato il successo per l'impegno e la bravura.

Chi vi scrive è un ostinato spettatore che da quando è venuto a conoscenza della messa in scena degli spettacoli alle Terme Stufe di Nerone non è mai mancato, se non per motivi validi, cercando di dare risalto e diffusione al cartellone che veniva proposto ogni volta.

Tutto questo accade ogni anno, Giovanni Meola, Ernesto Colutta, Ester Colutta, Gabriella Galbiati e tanti altri si prodigano affinché per le date prefissate sia tutto al suo posto, ognuno con il proprio ingrediente fa sì che si completi l'alchimia.

Doveroso sottolineare che il contesto in cui si svolge Teatro alla deriva, ovvero le Stufe di Nerone, è una cornice senza pari per gli spettacoli. Intorno al piccolo specchio d'acqua circola-

re si alternano cespugli di mirto, alloro e tante altre specie di piante e fiori, tutti minuziosamente descritti da piccoli cartellini. E, poi, le acque termali che da duemila anni danno sollievo al corpo e all'anima.

Siamo nel cuore dei Campi Flegrei, terra del Mito. Ogni piccolo dettaglio è evocativo. Qui da duemila anni alterne vicende hanno plasmato la terra, popoli del passato hanno costruito imponenti edifici le cui vestigia si vedono ancora oggi far capolino qui e là negli arbusti tanto da fornire una scenografia naturale unica.

Sono nato e cresciuto qui, è per me motivo di vanto poter essere testimone di eventi come questi nella mia terra e che ogni volta, alla fine di ogni spettacolo, torno a casa sicuramente arricchito, in un momento così difficile poi, come quello che stiamo attraversando adesso, dovremmo pensare seriamente a tutelare e valorizzare il mondo dell'arte, che tanto dà e che nulla chiede, se non un applauso alla fine dello spettacolo.

Aspetto la prossima stagione con la curiosità sempre nuova, quando cominciano i preparativi per la costruzione della zattera, la ricerca su internet delle date e dei titoli e poi finalmente le serate al chiaro di luna, visi amici che si rivedono e nostalgia per chi non c'è, ma solo fisicamente, e che tanto ha significato per la realizzazione di tutto ciò.

**affezionato e assiduo spettatore
di Teatro alla deriva*

In foto, ancora il laghetto e la zattera intorno ai quali si sviluppano le azioni teatrali

Aspettando che qualcuno gridi "Terra!"

di Chiara Vitiello*



Recitare su una zattera è come... recitare al quadrato. Lo so, non è un granché come massima, ma è proprio così. La zattera è una perfetta metafora del teatro. Non è un caso, che uno degli esercizi intramontabili della maggior parte di corsi e laboratori sia proprio quello della "zattera".

Restare in equilibrio, agire per compensare, completare, saper chiedere aiuto. Collaborare per far sì che quelle quattro assi non si ribaltino e si finisca in acqua. Perché, checché ne dica Rose di Titanic, nessuno sopravvive se si cerca egoisticamente di salvare solo sé stessi, ma se si vuole arrivare a riva, lo si fa tutti insieme.

In fondo, chiunque si occupi di teatro, non ha altro scopo che questo. Cercare di restare a galla, nonostante la tempesta. Resistere come

spettacolo acquista un senso e una luce diversa, imprevedibile spesso per gli artisti stessi.

Da attrice, infatti, ogni volta è stata un'emozione diversa. La prima volta (quando non ero ancora una naufraga navigata), Giovanni mi chiamò per chiedermi se volevo partecipare con uno spettacolo a cui lui aveva assistito e che aveva debuttato l'inverno precedente, "W circus" di cui curavo la regia, oltre a essere in scena con Simona Pipolo. Ricordo che accettai subito, entusiasta. Un attimo dopo aver attaccato il telefono, però, pensai: "Devo cambiare tutto!". Si trattava di uno spettacolo abbastanza dinamico, come si può intuire dal titolo, e pur non essendo esattamente delle atlete, io e Simona avevamo azioni che potevano risultare complesse, se replicate su una zattera. Mi dissi che avevo due possibilità: pensare a una regia più prudente per l'occasione, oppure sfruttare l'incredibile opportunità che avevamo per provare a rimodellarci in quello spazio e fare qualcosa in più. Ovviamente, scelsi la seconda opzione e credo che quella sulla zattera sia stata la migliore replica in assoluto di "W Circus".

Dopo quella volta, sono tornata con altri spettacoli a cui sono molto legata: "Piccole donne" di Ferdinando Smaldone, "Musa. Storia di un'ispirazione" di Alessandro Palladino, e ultimo, ma non ultimo, "Tre. Le sorelle Prozorov" di Giovanni Meola.

E per questo, non potrei che sentirmi grata e unirmi a chi aspetta con ansia la decima edizione del "Teatro alla deriva". Questa rassegna poetica, un po' folle, di cui avremo ancora più bisogno la prossima estate, dopo questo periodo folle, ma con poca poesia che stiamo attraversando. Per tornare a navigare a vista, a salvare la storia che volevamo ascoltare o raccontare, e aspettare che qualcuno gridi "Terra!" per approdare, finalmente, con gli occhi pieni di gratitudine verso un pubblico generoso e appassionato che riempie ogni anno la platea delle Stufe di Nerone e poter abbracciare chi rende possibile tutto questo.

*regista, attrice e spettatrice di Teatro alla deriva



naufraghi sotto il sole, con scorte insufficienti, senza vedere terra, senza sapere se qualcuno si ricorda ancora di noi e se c'è ancora qualcuno ad aspettarci. Tutto per salvare quel fazzoletto di legno fradicio, isola salva di verità, punto di incontro barcollante, ma resistente, fragile brandello di bellezza, minuscolo pezzo di infinite storie da raccontare. Da raccontarci.

Ecco, tutte queste metafore, smettono di esserlo e diventano tangibile espressione del teatro nella rassegna ideata da Ernesto Colutta e Giovanni Meola.

Ho avuto la fortuna di partecipare attivamente a ben 4 edizioni di "Teatro alla deriva", come attrice, come regista e con altrettanto entusiasmo come spettatrice, alle restanti edizioni. Vedere uno spettacolo in una cornice suggestiva come quella delle Terme Stufe di Nerone, è come assistere a un miraggio collettivo. Ogni

Nelle immagini, un momento dello spettacolo "Tre. Le sorelle Prozorov"